SYSTEM-MAGAZINE.COM

“C’è qualcosa di sbagliato nell’idea attuale dei grandi brand’

L’inimitabile Miuccia Prada

Di Jonathan Wingfield
Fotografie di Juergen Teller



Pochi sono gli stilisti, se non addirittura nessuno, in grado di sfidare la mente e la mentalità di Miuccia Prada

In un’epoca in cui le case di moda sembrano essere giudicate sempre più in base alla loro struttura finanziaria – al pari di qualche tipo di competizione sportiva fondata sui risultati – talvolta si rischia perdere di vista quanto unica sia una voce. Miuccia Prada conosce molteplici sfaccettature: riservata eppure capace di operare su larga scala, mai timorosa di contraddirsi o tornare sui propri passi, forte di una presenza femminile definita

esclusivamente dalla sua natura meravigliosamente imprevedibile, un attimo formidabile, l'altro frivola.

Per questo motivo abbiamo chiesto a qualche amico – la super stylist Katie Grand, la scrittrice e attrice Tavi Gevinson e i fotografi Juergen Teller e Norbert Schoerner – di aiutarci a esplorare il suo mondo e la sua opera e di ascoltare la stilista raccontarsi con le sue parole.

Nel frattempo, lo scorso giugno, abbiamo invitato Raf Simons a Milano per scambiare due chiacchiere insieme a Miuccia Prada su cosa significhi oggi essere uno stilista di moda. La loro conversazione, onesta schietta e rivelatrice, durata tre ore, ha toccato argomenti quali l'autocensura, la scala delle operazioni, i meriti di gestire la propria azienda e il motivo per cui Miuccia Prada, Raf Simons e Marc Jacobs dovrebbero tutti scambiarsi i brand per una stagione, così per puro divertimento.

(Al momento dell'intervista Raf aveva occhi solo per la sua griffe, tuttavia la sua conseguente nomina a direttore creativo dell'imponente brand americano Calvin Klein aggiunge ora un'interessante prospettiva – e frizione – a questo straordinario incontro ufficiale).



Incominciamo parlando d'interviste. Le piacciono? Le detesta? Un male necessario?
Miuccia Prada: Nel complesso ho un problema a rilasciare interviste perché l'unico modo in cui sono in grado di parlare è quello di dire ciò che penso veramente, altrimenti è impossibile. Tuttavia, talvolta, ciò che penso – e pertanto ciò che dico nelle interviste – non è sempre giudicato politicamente corretto.

Raf Simons: Questa penso sia una delle cose di cui dobbiamo parlare oggi. Secondo me, gli stilisti dovrebbero poter dire ciò che pensano veramente con maggior libertà. Di questi tempi, non siamo più in grado di farlo; siamo come costretti ad autocensurarci di continuo. La gente online esprime opinioni violente sulle nostre collezioni, eppure se noi osiamo dire qualcosa che non sia politicamente accettabile …

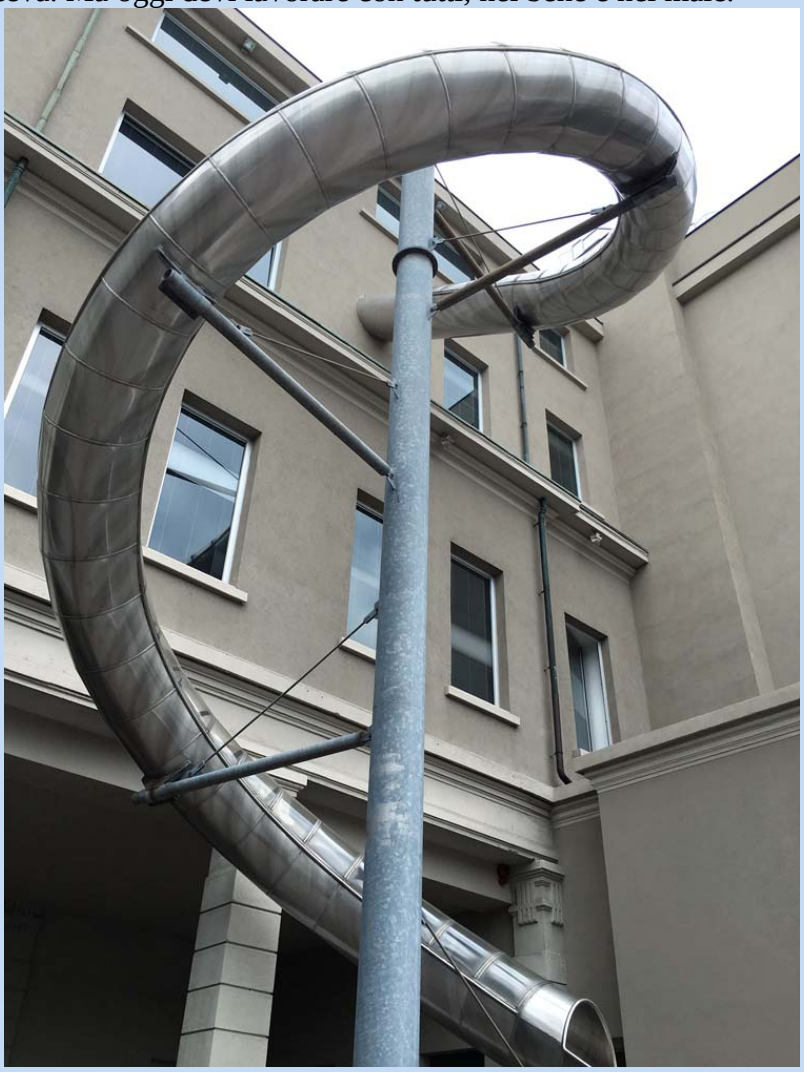
Miuccia Prada: … siamo fatti fuori!

Raf Simons: Trovo questa cosa molto problematica.
Miuccia Prada: Anch'io. E' qualcosa che sento nel profondo e pertanto cerco sempre di autocensurarmi perché qualsiasi cosa interessante che io desideri esprimere non sembra sia più possibile. [Come stilista] non hai sempre il tempo di spiegare che cosa vuoi dire; magari stai pensando a una complessa idea concettuale ma vuoi essere più leggero, ciò che dici potrebbe essere una battuta, ma è proprio quella battuta che poi finisce per fare notizia: una parola diventa il tuo mantra. Pertanto, senti di non avere alcun controllo sui tuoi pensieri e molto spesso, talvolta in maniera positiva altre in maniera negativa, c'è meno possibilità di rispondere. Non si può dire questo, non si può dire quello, allora tanto vale starsene zitti. Dall'ultima intervista che ho rilasciato, ho tolto l'80% delle cose che avevo detto.

Questo non lascia presagire nulla di buon per quest'intervista!
Miuccia Prada: [ridendo] No, no, non sono le domande dei giornalisti; è quello che ne viene estratto a fine intervista. Se in un contesto come questo, voglio affrontare un tema delicato, o esprimere chi sono, allora posso articolare e discutere la faccenda e tu la capiresti, ma quando una singola frase è estrapolata dal contesto – privata di qualsiasi ironia o altro – allora diventa completamente un'altra faccenda.
Raf Simons: Più ti trovi in una posizione di grande visibilità, più devi fare attenzione. Avere il mio brand omonimo è diverso da quando lavoravo per Dior; la gente non è poi così concentrata su questo. Tuttavia da Dior, sentivo su di me tutta questa pressione su come comportarmi o su come non comportarmi, o su cosa dire o non dire. Non che mi fosse stata data una lista di regole; succede automaticamente che le cose vadano a quel modo. A mio giudizio, era molto complicato, e [per via di quella situazione] ho iniziato a leggere sempre meno di moda, nonostante, di solito, sia molto interessato a quello che la gente ha da dire in proposito.

Secondo voi, questo riguarda tutta l'industria della moda?
Raf Simons: Sento che tutti sono diventati molto prudenti, soprattutto gli stilisti ed è proprio la prospettiva dello stilista quella che più mi piace leggere. Sono molto più interessato a quello che gli stilisti hanno da dire rispetto a quello che la gente può pensare. Posso essere un fervente ammiratore di altri stilisti, così come posso davvero detestare il lavoro di altri stilisti, anche se non dovrei dirlo. Ovviamente detestare è la parola sbagliata, ma ci sono cose che non piacciono e, di certo, questo va bene. Personalmente, non m'interessa se qualcuno detesta il mio lavoro; non ho alcun problema in proposito.

Secondo voi è importante che gli stilisti comunichino con le parole, sia scritte sia orali?
Miuccia Prada: Credo che il mio lavoro sia parlare attraverso gli abiti.
Raf Simons: Come stilisti, noi scegliamo di lavorare attraverso gli abiti, le sfilate di moda, la fotografia e tutto il resto. Tuttavia credo che abbiamo anche qualcosa da dire. Di questi tempi, ci sono così tante persone che si mettono a giudicare il mondo della moda, persone che nemmeno conosco – fatta eccezione per le persone che conosciamo e stimiamo, come Suzy Menkes o Tim Blanks – e spesso queste persone dicono cose talmente estreme, quasi a volersi posizionare al di sopra della gente che vanta una lunga esperienza nel settore. Io personalmente sono molto interessato alle opinioni, alle voci e alla creatività dei giovani, ma non so bene chi siano tutte queste persone.
Miuccia Prada: Dipende da chi ascolti: talvolta ci sono commenti molto validi su Internet, e poi in altri casi t'imbatti in opinioni piuttosto stupide. Quando ti trovi davanti tutti questi aspri commenti anonimi, dovresti essere in grado di dire a te stesso: 'Chissenefrega'. Come regola, sarebbe meglio non leggere più simili commenti, ma non resisto alla tentazione di farlo perché sono curiosa.
Raf Simons: Idem io.
Miuccia Prada: E' il nostro lavoro, dobbiamo sapere cosa sta succedendo, ma la cosa va oltre a questo. Credo che le difficoltà che ci troviamo ad affrontare siano ben peggiori di quelle dei politici; fino agli anni Ottanta e persino negli anni Novanta, c'era un pubblico di riferimento nella moda che in pratica si conosceva. Ma oggi devi lavorare con tutti, nel bene e nel male.



Oggi vi state rivolgendo a un pubblico più ampio. La cosa vi piace?
Miuccia Prada: Mi piace l'idea di condividere le mie idee con più persone; questo è un aspetto interessante, ossia lavorare al di fuori di quella piccola élite che conosco. Sei obbligato a

confrontarti con la verità di diversi paesi, di altra gente, ma al tempo stesso la sola mole di commenti – arguti o stupidi – che è parte integrante di un pubblico più ampio è qualcosa che non funziona. Tutto il mondo parla ma non ne esce nulla.
Raf Simons: Mentre non ho alcun problema con reazioni negative indirizzate verso la mia persona, mi dà fastidio non poter essere io stesso negativo.
Miuccia Prada: Concordo pienamente.
Chi vi dice che non potete essere negativi?
Raf Simons: Nessuno, ma sei criticato se lo fai. Dal pubblico.
Miuccia Prada: E' proprio vero che attraverso il nostro lavoro non possiamo parlare, eppure siamo noi le menti dietro tutto questo enorme successo dell'industria della moda. Forse non conduciamo abbastanza noi il gioco e dovremmo, invece, farlo.
Raf Simons: In passato ho detto cose che hanno finito per crearmi parecchi guai. Pubblicamente. La cosa mi ha parecchio infastidito e ho pensato: 'Oddio, perché devo essere criticato da una persona anonima che scrive le cose più odiose sulla mia sfilata? E perché non mi è consentito reagire?' Credo sia perché quando si è un personaggio pubblico, devi semplicemente tapparti la bocca.
Miuccia Prada: Come stilisti, mi sembra che siamo sempre pesantemente accusati. Perché nessuno accusa i giornalisti o i blogger? Perché dobbiamo essere solo noi a essere sottoposti all'inquisizione? Una volta dissi a un giornalista: 'Senta, lei ci giudica e anche se noi non lo diciamo mai, anche noi vi giudichiamo'. [Ride]
Raf Simons: So per certo che se io e Miuccia stessimo parlando in un ambiente più intimo, lo faremmo in maniera più estrema, anche a proposito degli altri brand, perché so che anche loro parlano di noi. Non si tratta di essere bravi o cattivi, ma di avere un'opinione e io ho un'opinione molto specifica sugli altri brand. Insomma, adesso potrei spiattellare due nomi sul tavolo – il nome di due brand – e potremmo discuterne e se tu lo pubblicassi, scoppierebbe una bomba! [Ride]
Pensa di essere in grado di articolare la sua opinione su ciò che sta succedendo nella moda attraverso le collezioni e su ciò che fa come brand?
Raf Simons: Ritengo che le sfilate mie e di Miuccia siano chiaramente una reazione a cose specifiche che vediamo. Ciò che ho visto ieri in passerella [durante la sfilata menswear di Prada per l'autunno/inverno 2016/17] è stata una reazione molto chiara.

L'autocensura, di cui entrambi avete parlato prima, condiziona il vostro modo di creare abiti?
Miuccia Prada: Assolutamente no. Nel mio lavoro di stilista godo di totale libertà.
Raf Simons: La penso allo stesso modo. Mi sento libero con le collezioni. Sempre di più. Nella collezione lasci del tutto libera la tua ispirazione …
Miuccia Prada: Sul tema dell'autocensura, credo dovremmo creare un piccolo gruppo nel quale sentirci liberi di parlare, perché è una situazione che non reggo più. Senza libertà di espressione, la mente non progredisce; se non puoi dire cose negative – o cose che potrebbero essere considerate politicamente scorrette – allora come si può mantenere un dibattito? Essere politicamente corretti non consente di essere obiettivi.

Presumo sia l'attuale diffusione delle informazioni a costituire la radice di questi problemi, vero? Insomma, un commento rilasciato venti anni fa sarebbe rimasto confinato nelle pagine di una rivista o in un'intervista radiofonica. Ma oggi basta dire qualcosa e venti minuti dopo, la notizia ha fatto il giro del mondo.
Miuccia Prada: Non so se sia solo il fatto che oggi le notizie circolino così rapidamente. Forse dobbiamo essere così politicamente corretti perché il nostro business è diventato più imponente; se sei piccolo puoi dire ciò che vuoi – sia che si tratti di qualcosa di assolutamente arguto o avant-garde o semplicemente sciocco – e non succede nulla. Ma se sei un grande brand o parte di un

grande gruppo, automaticamente la situazione si fa più moraleggiante. E in generale, la gente sta diventando più conservatrice; pertanto più sei superficiale e generico, meno sei criticato. Questa censura ha un effetto negativo ed è una questione seria.
Raf Simons: Penso che il suggerimento di Miuccia di discutere queste cose all'interno di una sorta di circolo chiuso sia molto interessante. E' importante sapere che ci sono altre persone che condividono la mia stessa forma mentis e le mie opinioni; sapere che potrei parlare con loro su questi temi mi riempie di soddisfazione. Il semplice fatto di conoscere Miuccia e qualche altro stilista è quasi sufficiente….
Miuccia Prada: Mi piacerebbe tanto creare questo gruppo di persone – capaci di rispettarsi vicendevolmente – dove possiamo dire ciò che vogliamo. Il gruppo inoltre dovrebbe redigere una dichiarazione. Sarebbe una cosa così divertente, interessante e onesta! Ma la parte difficile sarebbe come condividere quelle idee e quei pensieri con gli altri dopo.

Raf Simons: Solo fare una roba simile ci farebbe già sembrare pretenziosi.
Miuccia Prada: Te lo immagini? [Ride] Sarebbe impossibile!



Raf, lei ha detto di essere interessato agli altri stilisti, che le piace interagire con loro, scambiando opinioni e via dicendo. Perché ha voluto fare questa conversazione con Miuccia Prada?
Raf Simons: Oltre al ristretto gruppo di persone che ho intorno a me – i miei assistenti, i miei amici, la mia famiglia – sento che mi manca davvero un dialogo con le persone con le quali ho seriamente qualcosa in comune. Insomma, non credo di potermi relazionare con tutti, ma stavo incominciando a sentirmi molto isolato in questo mondo. All'incirca due anni fa, in occasione del premio LVMH, tutti sono arrivati a Parigi la sera prima della cerimonia, allora io, Marc e Phoebe abbiamo cenato insieme a casa di Marc ed è stata un'esperienza davvero rivelatrice per me. E credo lo sia stato anche per loro.
Miuccia Prada: Perché ti sei sentito libero di parlare?

Raf Simons: Sì. La cosa ha davvero calibrato la mia mente in modo diverso. Noi tre intenti a riflettere su cose di venti/dieci anni fa e su come ci sentissimo riguardo al futuro; non è stato il tipo di conversazione che mi sarei aspettato di avere, ma tutti ci siamo sentiti liberi. Ovviamente, questa non è una cosa che puoi fare con tutti; bisogna che ci sia rispetto reciproco.

Cosa ne pensate della rivalità tra stilisti?
Raf Simons: E' ovvio che ci sia rivalità, ma c'è anche rispetto. Credo che tutti noi siamo competitivi di natura ed è una cosa positiva. Io mi sento in competizione con Miuccia e lei con me…
Miuccia Prada: E' ovvio.
Raf Simons: Ma si tratta di una rivalità sana, che credo dovremmo mantenere sempre, tuttavia sono anche molto curioso all'idea di condividere le esperienze, le emozioni…
Miuccia Prada: Sì, se c'è rispetto reciproco. Io dico sempre: 'Non sono mai gelosa dei bravi.' Ciò che mi fa ammattire è quando la gente ha successo e non è rispettata. O quando sono subdoli e pretendono di non esserlo.
Raf Simons: Ce ne sono così tanti
Miuccia Prada: Molti.

Ho la sensazione che entrambi siate al corrente del fatto che l'industria della moda è diventata proprio questo: un'industria. E con questo ecco arrivare molti altri brand, più consumatori, più riviste e una serie di operazioni su scala più ampia …

Miuccia Prada: Credo ci sia qualcosa di leggermente sbagliato nell'attuale idea dei grandi brand. Raf ha fatto una scelta importante quando ha deciso di lasciare [Dior] – chapeau, tutto il mio rispetto – perché probabilmente non si sentiva più a suo agio. Nel mio caso, dato che Prada è la mia azienda, è ovvio che è colpa mia se la sua dimensione è quella che è, tuttavia adesso mi trovo in un momento dove voglio davvero concentrarmi su ciò che mi piace, su ciò a cui tengo. Non mi deve importare se non cresciamo abbastanza per il mercato. Non importa, chissenefrega, io desidero sul serio che Prada rimanga in un ambiente che mi piace. Perché cresciamo, cresciamo, cresciamo e poi all'improvviso inizi a perdere il controllo e c'è qualcosa di sbagliato in questo. Adesso credo che abbiamo fermato questa deriva.

Secondo voi, c'è un momento nella moda quando una grande maison diventa troppo grande a livello di struttura?

Raf Simons: Il problema attuale è che c'è tutta questa libertà negli indumenti veri e propri, nella performance in passerella e via dicendo, ma non c'è più libertà nella struttura [di una casa di moda]. La maggior parte di noi stilisti del Belgio è rimasta piccola e indipendente, ma per molti, la struttura si è evoluta in questa sorta di enorme piovra dove non c'è più alcuna libertà; la struttura stessa diventa troppo dominante e troppo caratterizzante.

Potete farmi un esempio di come questo si manifesta?
Raf Simons: In parte si vede nell'idea di accontentare il pubblico, con eventi, cene, regali e tutto il sistema pubblicitario. A volte penso che mi piacerebbe rendere ogni cosa più semplice, ma anche più eccitante…

Miuccia Prada: …e più divertente. Concordo in pieno con Raf. Una cosa che davvero mi piacerebbe fare è lavorare con lui, e forse con altre persone; sarebbe un vero spasso. Se potessi fare una sfilata con Raf, immaginate quanto ci divertiremmo insieme.



Che cosa ve lo impedisce?
Miuccia Prada: Niente, credo sia un esperimento che si potrebbe davvero fare.
Raf Simons: Forse l'ostacolo sarebbe la struttura. Persino il mio brand Raf Simons – se paragonato a un grande brand come Dior – è comunque strutturato. Questo garantisce opportunità ma al tempo stesso le limita. Io sarei eccitato all'idea che Miuccia disegnasse il brand Raf Simons per una stagione e poi io farei una stagione per Marc Jacobs a New York e Marc farebbe Prada; credo che il pubblico andrebbe in visibilio per una cosa simile.
Miuccia Prada: Assolutamente!
Raf Simons: Forse la moda dovrebbe funzionare più come un museo, dove hai un curatore, ma partecipano anche altri curatori in veste di ospiti d'onore. Credo che il business della moda ultimamente abbia smesso di esplorare le proprie possibilità; dovrebbe tornare a essere più indipendente.
Miuccia Prada: Sono completamente d'accordo. Penso che sia proprio vero.
Raf Simons: Ma sta alle voci più influenti del sistema moda prendere quel tipo di decisione, perché la moda non è un sistema che sta fermo desiderando che succeda. Se Miuccia o Marc Jacobs dicono: 'Per una stagione consentirò a questo stilista di disegnare la collezione del mio brand, e poi io andrò da quel brand per una stagione' allora gli altri li seguirebbero. Ma fino ad allora non succederà.
Miuccia Prada: E' vero e io sto pensando sempre più proprio a questo tipo d'idea, perché sembra ce ne sia bisogno, non solo perché il mondo ne parli, ma per ampliare gli orizzonti di quello che la moda può essere e anche per divertirsi. Io penso principalmente che ci si diverta quando si fa davvero un ottimo lavoro e quel tipo di divertimento scaturisce dal collaborare con gli altri.

Raf Simons: Ma la struttura stessa all'interno del business della moda attuale non sempre consente una simile idea. Tipicamente dentro a una struttura ci sono il direttore creativo, quindi il suo braccio destro e altri stilisti interni. Altre strutture potrebbero non essere compatibili. Un paio di anni fa disegnai una collezione insieme all'artista americano Sterling Ruby, un mio caro amico che stimo molto, per questo gli dissi: 'Facciamo una collezione insieme ma facciamola alla grande'. La sua voce era presente al pari della mia, cosa che di solito non capita. Quando sei nella tua struttura – anche se hai un braccio destro – la mia voce o quella di Miuccia rimane la più forte. Tuttavia, quando ho invitato Sterling, le nostre voci erano allo stesso livello, l'etichetta riportava due nomi ed è stata un'esperienza davvero rivelatrice, perché ho dovuto fare un passo indietro.
Miuccia Prada: La cosa ti ha fatto sentire a disagio?
Raf Simons: Per un attimo, ma non personalmente, perché adoro Sterling e collaborare con lui è stato facile. Tuttavia in termini del suo apporto creativo, è stato qualcosa che non mi sarebbe venuto in mente da solo. Continuavo a pensare che la collezione dovesse essere più speciale e lui mi ripeteva: 'No, dev'essere una camicia normale, un paio di jeans normali e nient'altro, non un taglio o una creazione speciale'. E alla fine, quando siamo arrivati alla collezione finale, gli ho detto che aveva assolutamente ragione. A volte si ha solo bisogno di un occhio diverso e di una forma mentis differente per uscire dal proprio comportamento sistematico.

Pensate che la moda stia perdendo la sua audacia?
Miuccia Prada: No, credo che esista ancora nel nostro lavoro, perché molti stilisti amano correre dei rischi in quello che fanno oggi. Forse facciamo cose che sono troppo strane e ogni tanto mi dico 'E' la cosa giusta da fare?' perché c'è una linea sottile tra l'arte pura e la moda. Ho sempre voluto fare abiti che la gente indossasse, altrimenti cambierei mestiere e diventerei un'artista. Sono una stilista di moda e faccio un lavoro commerciale, ma al tempo stesso vogliamo essere creativi e spingerci sempre oltre i limiti. C'è anche l'aspetto legato all'intrattenimento: la gente ama essere stimolata. Ad esempio, se Raf disegnasse al posto mio la prossima collezione Prada, tutto il mondo rimarrebbe con il fiato sospeso. Ma forse si parlerebbe solo di quello. Allora bisogna essere fare attenzione e non compiere scelte che siano influenzate da questo crescente bisogno di stupire e intrattenere.

A vostro giudizio, esercitare un livello di audacia diventa più difficile a mano a mano che il brand cresce?
Miuccia Prada: Io ho deciso di far crescere il brand e mi piace l'idea di condividere le mie idee con più persone, ma a un certo punto si perde il controllo di ciò che succede dopo la sfilata. Oggi stiamo vivendo un momento molto interessante nella moda, perché Raf ha ragione, forse dovremmo avere più coraggio. Di certo, lui l'ha avuto.

Raf Simons: Sì, credo d'averlo avuto. Tutta la faccenda di lasciare Dior non è stata facile, ma ho scoperto che c'era una differenza tra l'essere un direttore creativo e avere il proprio brand. Io sono una delle poche persone che ha fatto entrambe le cose. Ci sono persone che sono direttori creativi – nati per fare proprio questo mestiere, come Ghesquière, Slimane – che non hanno idea di cosa significhi avere un proprio brand. E poi ci sono gli altri che hanno solo il proprio brand e quindi persone che svolgono entrambi i ruoli. A mio parere, si tratta davvero del giorno e della notte. La responsabilità, l'emozione…
Miuccia Prada: Hai una preferenza tra i due ruoli?
Raf Simons: No, mi piacciono entrambi. Quando possiedi il tuo brand si tratta di qualcosa che hai creato, come fosse il tuo bambino. E quando sei direttore creativo, tratti comunque il brand come fosse la tua creatura, anche se non lo è.



Ironia della sorte, furono proprio la signora Prada e suo marito, il signor Bertelli, i primi a darti la possibilità di lavorare per un altro brand, nella fattispecie Jil Sander.
Raf Simons: Sì e quella per me fu una grossa opportunità; fino ad allora non avevo mai disegnato abiti per il womenswear, quindi avevo paura. Pensavo inoltre che sarebbe stato un impegno a lungo termine: alla fine rimasi da Jil Sander per sette anni. In confronto il mio lavoro da Dior è durato poco, solo tre anni e mezzo. Ho capito che quando ti unisci a queste maison, non puoi assolutamente sapere come sarà finché non sei lì a lavorare come direttore creativo. E per quanto ci fosse una straordinaria bellezza in quella casa di moda [Dior], gente incredibile, atelier favolosi e via dicendo, mi ripetevo che non faceva per me e che non ero la persona giusta per loro. E' stata una situazione molto complicata.
Miuccia Prada: Oggi ti senti più forte rispetto a un anno fa?
Raf Simons: No, non necessariamente; mi sento allo stesso modo. Non è qualcosa che vedo come una cosa così importante, tutta la faccenda di lasciare Dior. So di tante persone che si stupivano ed esclamavano: 'Oddio, hai lasciato Dior', ma io non la vedo in questo modo. Non c'è stato alcuno scontro, nessun conflitto; è stata solo una conclusione che ho preso rapidamente. Non so se è perché sono belga – perché sappiamo essere molto esigenti, credo, in termini di ciò che vogliamo e di come vediamo le cose relative al nostro apporto creativo – ma non volevo forzare la mia natura da Dior. Sono arrivato alla conclusione che questa è la mia posizione ed è con questa che dovrò rapportarmi se prendo un impegno a lungo termine; e non è come lo vorrei né come vedo le cose. Avevo le mie idee su come Dior sarebbe potuto diventare nel corso del tempo e loro avevano le loro su ciò che sarebbe diventato. Gli auguro il meglio ma nel lungo termine non faceva per me.

Miuccia qual è stata la sua reazione quando ha sentito per la prima volta che Raf se ne sarebbe andato?
Miuccia Prada: Ho pensato avesse fatto qualcosa di molto onesto e coraggioso. Tuttavia concordo: sono certa che Raf la veda come una cosa molto meno drammatica rispetto a com'è stata percepita all'esterno.
Raf Simons: Tutto il mondo della moda vede le cose come [finge di essere in preda a uno shock], 'Non puoi lasciare LVMH; non puoi abbandonare Dior'. Tuttavia quando si tratta di faccende simili, credo che si debba mettere tutti nello stesso team, allo stesso livello e sono certo che non sia stato facile per loro. A volte detesto tutta la pantomima che circonda il mondo della moda.
Miuccia Prada: E' vero, c'è troppa attenzione.

Vi riferite alla sovraeccitazione?
Raf Simons: Esatto, quando le persone accettano un nuovo ingaggio o lasciano una posizione c'è sempre molto rumore per nulla intorno; è il sistema a pomparlo e molto spesso lo fa anche il brand. Ho sempre pensato 'Datemi almeno un po' di tempo'. Io ho iniziato la mia carriera in anni in cui le cose erano molto più calme. Quando ho lanciato il mio brand ci sono voluti anni prima che la gente incominciasse a prenderlo sul srio.
Miuccia Prada: Oggi tutto è così pubblico, ogni cosa si è talmente amplificata e questo è sbagliato e inutile.
Raf Simons: Questo crea una pressione innecessaria.

Da quando ha lasciato Dior, le sembra di aver recuperato una certa titolarità perché il lavoro che sta facendo oggi porta il suo nome? Inoltre, quella titolarità e quella responsabilità per lei sono importanti?
Raf Simons: Per me sono assolutamente importanti. Ma la struttura del mio brand è sempre stata piuttosto contenuta e credo che questo a livello subconscio spieghi anche perché abbia accettato di lavorare per grandi brand, forse per sentire la differenza in termini di scala di grandezza. Oggi, dopo due decenni, ho iniziato a rendermi conto di non essere poi così dispiaciuto che il mio brand sia su scala ridotta. Ovviamente, le possibilità economiche sono molto contenute, tuttavia con poco si riescono ancora a fare cose fondamentali per un certo numero di persone, che reagiscono in modi molto soddisfacenti.
Miuccia Prada: E' arrivato il momento di ripensare questi sistemi e queste strutture che hanno finito per definirci.
Raf Simons: Sì, credo che ci sia qualcosa che dobbiamo rivedere. Insomma, oggi ci sono parecchie persone con incarichi di grande responsabilità che non sono dei creativi e questa è una novità.

Prada sembra rimanere un'eccezione. Raf, posso chiederle cos'ammira del brand Prada?
Miuccia Prada: No, no, no, non voglio sentirlo. Sono sicura che ci rispettiamo a vicenda, punto!
Raf Simons: E' facile da spiegare per me: sotto ogni aspetto, riesco a percepire la visione estremamente chiara di Miuccia, la sua mentalità, la sua visione del mondo e dell'arte, le sue opinioni politiche. E da sola è in grado di costruirla e condividerla su una scala così ampia. Lo trovo stupefacente.



Quanto è importante quest'aspetto quando si tratta di apprezzare la creazione di moda/gli abiti veri e propri?
Raf Simons: Io indosso Prada non solo perché mi piacciono i suoi capi ma anche perché Miuccia ha una forma mentis con la quale riesco a relazionarmi. Oggigiorno ci sono tutti questi brand al mondo che fanno cose bellissime – perché tutti sanno come fare gli abiti, conoscono le stampe e sono in grado di creare cose molto belle – ma non mi frega niente di tutto questo se non riesco a relazionarmi al loro modo di pensare. Quindi, anche se un brand ha un bellissimo cappotto, se la persona che l'ha disegnato non è il genere di persona alla quale riesco a relazionarmi in termini di visione, opinioni o cultura, allora semplicemente non voglio indossarlo. E credo che questo differisca molto da persona a persona.

Secondo voi, per la maggior parte della gente gli abiti mettono in ombra il significato?
Raf Simons: Penso che molta gente sia abituata ad afferrare ciò che le piace, solo perché si tratta di un bel capo. Credo anche che per questo la moda negli ultimi dieci anni sia così cambiata. Acquisti una borsa di un brand, un paio di scarpe di un altro e un cappotto di un altro ancora. Da ragazzino, mi è sempre piaciuto che nella moda ci fosse l'idea della donna Margiela, Dries Van Noten, Yohji Yamamoto, Helmut Lang o Prada o uomo Prada. Era un concetto basato sulla forma mentis e sulla cultura. Siccome ritengo che la mentalità di Prada sia estrema, sono molto colpito di come il brand sia riuscito a diventare un tale istituzione su larga scala. Io, ovviamente, sono un gran casino perché la penso in maniera simile a Miuccia e ciononostante sono ancora qui con un brand piccolo!
Miuccia Prada: Non importa. Puoi avere un brand piccolo o grande, ma l'influenza che hai può essere enorme, in entrambi i casi.

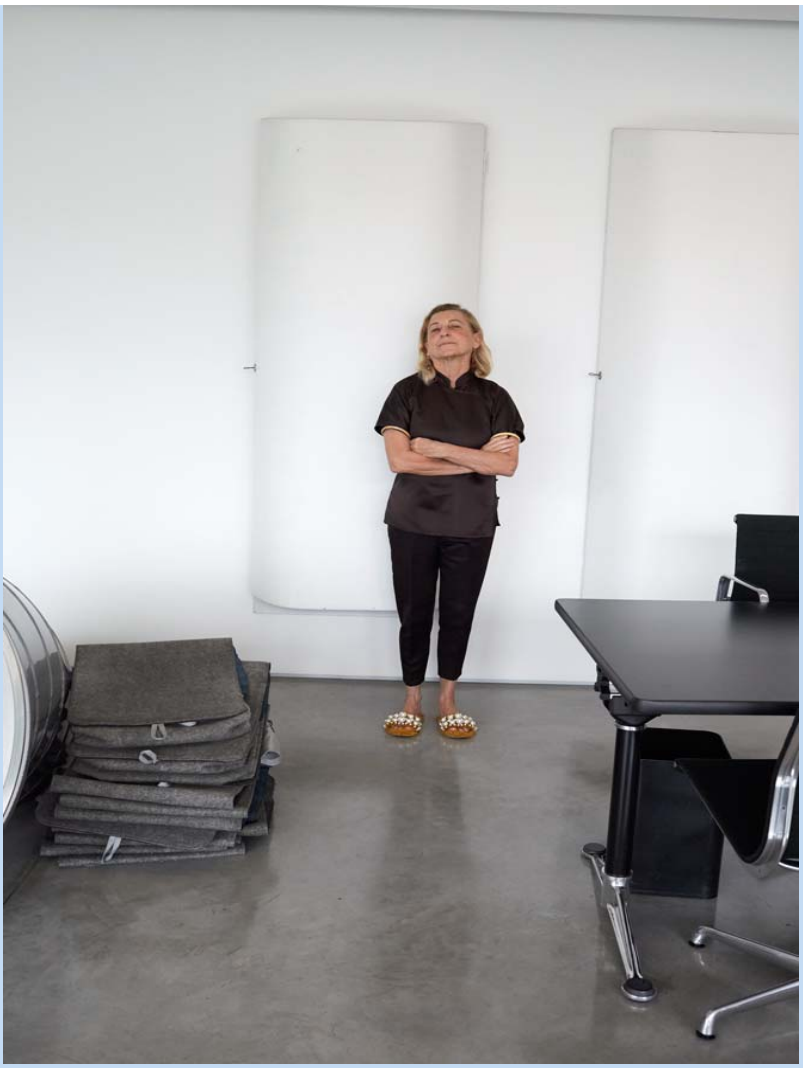
E' d'accordo con quello che Raf dice sulla necessità che gli abiti abbiano una loro forma mentis?
Miuccia Prada: Sì, concordo. Vedi una cosa e pensi sia bella, ma cosa importa degli abiti se la forma mentis non corrisponde alla tua? Inoltre, senza voler sembrare pretenziosa, mentre le persone

come noi sono molto esigenti, o sofisticate, o come altro vuoi descriverci, penso che quel tipo di disamina sia piuttosto raro. La maggior parte della gente tende ad avere un'opinione piuttosto superficiale delle cose.
Raf Simons: L'altro aspetto sbalorditivo di Miuccia è che è una vera pioniera e nel mondo della moda ci sono pochissimi pionieri. Ci sono tanti che seguono nella moda, com'è sempre stato. Negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta succedeva lo stesso. Oggi talvolta penso che la moda non abbia più memoria.
Miuccia Prada: Concordo assolutamente! Di questi tempi, l'ultima persona ad aver fatto qualcosa è quella che se ne prende il merito. La memoria nella moda non dura nemmeno sei mesi.

A vostro parere, perché le cose stanno in questo modo?
Miuccia Prada: La gente riceve una dose eccessiva d'informazioni, c'è troppo di tutto.
Raf Simons: Quando sei un brand di moda più consolidato, non dovresti esprimere giudizi sui nuovi arrivati, altrimenti vieni visto come uno che si lamenta. Tuttavia credo che sia abbastanza chiaro a tutti cosa sia nuovo e cosa non lo sia e cosa sia una copia, cosa ha senso e cosa invece non dice nulla.

Quanto è complicato continuare a scovare idee originali? L'originalità è assolutamente fondamentale in ciò che fate?
Miuccia Prada: Mi piace l'idea di fare qualcosa di nuovo, non c'è dubbio. Almeno mi sforzo di farlo. Ma alle volte sembra che sia già stato fatto tutto, quindi oggi il lavoro ruota più intorno al contesto e a come scegli di mettere insieme le cose. Ad esempio, puoi lavorare a qualcosa che è pop e sul perché le donne amano i fiocchi, i cuori, il rosa e compagnia bella, quindi la collezione gioca su quella sensazione di ovvietà.

Le piace l'idea di alludere ogni tanto a se stessa nei suoi stessi archivi?
Miuccia Prada: Preferisco non farlo, anche se talvolta decido di farlo. Comunque ho da dire una cosa su Raf: di tanto in tanto penso di aver avuto un'idea fantastica e Olivier, che collabora con me e Fabio alle sfilate e conosce a fondo il lavoro di Raf, mi dice 'Miuccia, Raf l'ha già fatto prima di te'. [Ride]



Raf, prima lei ha parlato del suo essere belga; quanto ritiene siano rilevanti o importanti le sue origini nel contesto della creazione di moda?
Raf Simons: I belgi non vantano una vera storia quando si tratta di creazione o produzione di moda, quindi in quel senso credo sia piuttosto bizzarro che all'improvviso sia nata una moda belga, con Martin Margiela, Dries Van Noten, Ann Demeulemeester… E penso sia stato importante non mettere a confronto la moda belga con quella parigina o italiana, perché la nostra mancava di opportunità di produzione e non vantava fabbriche nella sua storia.
Miuccia Prada: Forse è interessante proprio per questo motivo.
Raf Simons: Sì, lo penso anch'io. E dal momento che non c'era storia, tutti sentivamo il desiderio di intraprendere il nostro percorso creativo, ma in qualche modo temevamo l'esposizione che avremmo potuto ricevere. Ci sentiamo piccoli perché il nostro è un paese piccolo, ma è anche vero che nel profondo possono succedere tante cose quando ti senti piccolo. Si tratta di una questione psicologica, perciò ho percepito come quella generazione avesse così tante cose da esprimere, ma al tempo stesso fosse intimidita e riluttante a farlo. Credo che nella moda la gente che urla di più molto spesso è quella che ha meno da dire. Comunque, penso che la mia generazione, che è quella successiva, abbia definitivamente sopportato lo stesso peso di non essere realmente sostenuta dal paese, perché da noi non esiste un sistema moda.

Miuccia Prada: Per la moda, quell'approccio diverso è stato assai rilevante. La moda in seguito è cambiata.

Raf Simons: Gli altri paesi, Italia, Stati Uniti, Francia, avevano un terreno e una struttura di moda su cui costruire. E credo che uno stilista come Martin Margiela per tutta la sua carriera abbia patito un problema con la struttura. Martin non era strutturato, era un creativo, e se non fosse stato per il suo socio d'affari, Jenny Meirens, forse non avremmo mai nemmeno sentito parlare di lui. Penso che questo si possa applicare a molti di noi.

Miuccia, con il passare del tempo Prada, si sente più ambivalente o più legata al suo essere italiana?
Miuccia Prada: Non sono stata cresciuta in una maniera propriamente italiana. Ossia, è vero che le mie radici sono profondamente radicate nel mio paese, ma la questione non è mai stata in cima ai miei pensieri. Volevo solo fare parte del mondo, quindi non ho mai sentito forte la questione della mia italianità, anche se forse sono molto italiana. Ma l'anno scorso, in qualche modo ho deciso di essere più patriottica ….
Raf Simons: Ti vedresti a lavorare in un altro paese?
Miuccia Prada: No, io vivo qui. Sono molto felice e orgogliosa di abitare nella casa dove sono nata e il posto dove ho iniziato a interessarmi di politica è proprio qui accanto. Questo mi fornisce salde radici e mi dà forza, al pari delle mie amicizie.

Raf Simons: Pensi che il tuo lavoro sarebbe diverso se ti trovassi a disegnare moda in un continente completamente differente?
Miuccia Prada: Non ne ho idea … Non credo. Ma chi può dirlo?

Un'altra domanda che rivolgo a entrambi: di recente a Parigi un banditore d'asta mi ha detto che la moda non ha più prestigio. E' un commento che mi ha dato molto da pensare. Mi piacerebbe la vostra opinione in proposito.
Raf Simons: Credo sia il contrario.
Miuccia Prada: Anch'io. La moda ha sempre maggior prestigio. Quando iniziai questa carriera, nei tardi anni Sessanta e primi anni Settanta, sembrava fosse il periodo peggiore per essere una stilista di moda. A quei tempi c'era la rivoluzione femminista e io militavo nella sinistra, lavorando per il Partito [Comunista], eppure amavo la moda e alla fine questa passione ha prevalso. Tuttavia in qualche modo mi vergognavo di lavorare nella moda perché sembrava un mondo troppo superficiale. In seguito, forse una decina di anni fa, ho iniziato a notare molto apprezzamento da parte d'intellettuali, artisti, architetti e via dicendo. Oggi rispettano profondamente la moda, sono felici per la mia posizione e sono contenti di vedere quello che posso fare per loro con la mia Fondazione. Credo sia curioso come ciò che ho imparato attraverso la moda abbia avuto così tanta influenza sulla Fondazione, perché la moda è molto libera, almeno nelle nostre menti, e penso che una delle mie attuali sfide sia dimostrare come il mio lavoro di stilista di moda possa aiutare a migliorare il mio lavoro per la Fondazione. Pertanto, non sono assolutamente d'accordo con la dichiarazione che la moda abbia perso di prestigio.
Raf Simons: Concordo al 100% con Miuccia; penso che la moda sia profondamente prestigiosa. A mio parere, l'unico problema che ha oggi la moda è che è diventata pop.
Miuccia Prada: Assolutamente, come la musica.
Raf Simons: Non ho studiato moda, ma i ragazzi della mia generazione che negli anni Ottanta hanno studiato moda quasi si vergognavano della loro passione. I genitori dicevano: 'Oddio, nostro figlio vuole lavorare nella moda: perché non fai il pittore o qualcos'altro?' Invece oggi, ho l'impressione che tutti i genitori vogliano che i loro figli lavorino nella moda! Perché sta diventando molto popolare e di massa, è un mestiere ricco di prestigio, una professione che offre incarichi molto ben pagati e tutti vogliono far parte di quel mondo. Pertanto credo sia molto sbagliato ciò che ha detto quel battitore d'asta. Forse la moda oggi non è più elitaria come un tempo, ma questo è un

altro discorso. L'ho già detto prima: non credo dovremmo vergognarci del fatto che un tempo la moda fosse elitaria e non per tutti. Non credo fosse sbagliato. Così come non credo che sia sbagliato che oggi la moda sia pensata per tutti.



E' evidente che stiamo vivendo un periodo di grande democratizzazione nella moda e in molti altri campi. Pensate che all'interno di questo l'elitarismo abbia un suo valore?
Miuccia Prada: E' una domanda difficile alla quale rispondere. L'elitarismo già per definizione non è una gran parola. Elitarismo è come la parola lusso; sono parole molto brutte. Tuttavia se per elitarismo s'intende studiare, fare ricerca, leggere, discutere allora è una bella parola.

Le parole elitarismo e lusso sono negative perché le trovate inerentemente controverse?
Miuccia Prada: Quando la gente mi chiede della parola lusso, rifiuto di rispondere perché detesto quel termine e chiunque ne parli, sia che si tratti di una persona che identifica il lusso con un grande diamante o di un'altra per cui il lusso è una passeggiata in campagna. Personalmente, credo che ogni risposta sia sbagliata quando si parla di lusso. Elitarismo è una parola altrettanto pessima se solo rappresenta qualcuno che pensa di essere migliore di un altro. Allora, ovviamente, è sbagliato. Tuttavia, se indica qualcosa di autentico valore, allora può essere qualcosa di buono. Pertanto non so come rispondere.
Raf Simons: Non c'è dubbio che esista una gerarchia nella moda che si ricollega all'idea dell'elitarismo. Tutti possono comprare un biglietto per andare a un concerto rock, ma nella moda è

ancora la cricca della moda – gli stilisti, le maison – a decidere chi può e chi non può assistere alle loro sfilate. Se sia giusto o sbagliato, davvero io non lo so ma mi piacerebbe esplorare come potrebbe funzionare in maniera diversa. Ossia, nella mia ultima sfilata non c'erano posti a sedere; la gente se ne stava in piedi e osservava.
Miuccia Prada: Sì, tutti vogliono un posto in prima fila. Io dico: 'Ascolta, il mondo non è un posto democratico! Gli stilisti sono giudicati di stagione in stagione – quello è il migliore, quello il peggiore, quello è il secondo, il terzo, il quarto … – pertanto non facciamo finta che questa sia una democrazia'. Fare una sfilata, come quella che ha organizzato Raf, senza posti a sedere sembra un'idea ben migliore.
Raf Simons: Però temevo che la gente si sarebbe lamentata, dicendo 'Ah dobbiamo starcene in piedi così a lungo'. Perché, si sa, la gente spesso ama lamentarsi.
Miuccia Prada: Con la sfilata di ieri, chi era seduto in prima fila, in realtà, godeva di una prospettiva peggiore; la vista dalle file in alto era migliore! Tuttavia provate a spiegare che la quarta fila è meglio della prima; è ovvio che la gente preferisce sedersi in prima fila e vedere meno bene. Insomma, vedi come ogni piccola cosa che uno dice potrebbe offendere qualcuno.
Raf Simons: Continuiamo a tornare sul tema di ciò che osiamo e ciò che non osiamo dire! Insomma, mi ritengo una persona piuttosto audace ma …
Miuccia Prada: …non con tendenze suicide!

Signora Prada, lei prima ha parlato dell'importanza del lavoro che lei svolge per la moda Prada e di com'è in grado di trasmetterla nella sua fondazione artistica. Tuttavia, mi domandavo quali siano per lei gli altri parametri del successo. Come identifica il successo a livello personale?
Miuccia Prada: Diciamo che sono felice quando una collezione ha successo perché lo percepisco dal pubblico o quando leggo i commenti. Tuttavia, una volta passato questo momento, a volte mi sento molto triste perché davvero non so godermi l'idea del successo, mai ne sono stata capace. Sono felice se non è un disastro, ma l'idea del successo non mi ha mai dato grande gioia. Non so cosa potrebbe succedere se la mia carriera fosse un disastro…

Il giorno dopo la sfilata – come nel caso di oggi – rappresenta un momento di rilascio d'energie, una sorta di post-sbornia?
Miuccia Prada: Non ho il tempo di pensarci. Oggi avevo quest'intervista e poi nei prossimi dieci giorni, devo lavorare alla nuova collezione Miu Miu per inventare un mondo completamente nuovo! Magari chiederemo a Raf di farlo!

La pressione che comporta inventare mondi nuovi è per lei una fonte di motivazione o d'ansia?
Miuccia Prada: Beh, al momento, stiamo vivendo un periodo piuttosto difficile e carico d'ansia, nel complesso, per ciò che sta accadendo intorno a noi, con la Brexit e il voto per Trump che si avvicina. Si tratta di un momento molto difficile e sconsiderato, quindi continuo a pensare e ripensare a ogni cosa legata al mio lavoro. In questo senso, è una buona cosa. Ma non mi lascia molto tempo per rilassarmi.

E' raro che gli scrittori o i musicisti o gli architetti esistano all'interno di sistemi che gli richiedono di creare qualcosa di assolutamente nuovo ogni sei mesi o anche meno.
Raf Simons: Loro hanno i loro sistemi. E, in qualità di stilisti, abbiamo ancora una scelta. Domani Miuccia potrebbe dire: 'Farò una collezione l'anno e la mostrerò quando mi gira' e tutti sarebbero presenti alla sfilata. Se da un lato questo potrebbe piacere a Miuccia, la domanda è: questo piacerebbe al fatturato dell'azienda? E' molto semplice. Con il mio brand, faccio due sfilate l'anno,

ma potrei decidere di fare una sola sfilata ogni tre anni. Per compiacermi, potrei farlo ma so anche cosa una scelta simile significherebbe a livello economico. Nel mondo dell'arte, invece, ci sono persone che lo fanno veramente: Robert Gober non produce molte opere d'arte; quando è pronto, chiama [il suo gallerista] Matthew Marks. Ma oggi ci sono molti giovani artisti che seguono un sistema: producono lavori per ogni fiera d'arte, ogni evento e c'è una lista di cose da fare per ogni mostra. Tuttavia facendo questo, poi ogni cosa diventa simile. La cosa bizzarra è che come stilista o come artista, ti confronti costantemente con il tuo senso di volontà: sei tu che decidi cosa vuoi e cosa non vuoi, sia che tu ti permetta o meno di fare queste cose. E credo che questa sia la cosa più difficile. Quando Miuccia parla della sua insoddisfazione, mi ritrovo molto nelle sue parole. Mentre alle volte posso fingere di essere molto soddisfatto, in qualche modo mi sento sempre scontento.



A livello creativo, quando vi sentite più felici?
Raf Simons: Credo di sentirmi più in pace con me stesso nell'ambiente creativo, quando è una normale giornata di lavoro in atelier.
Miuccia Prada: Anche per me questo è il momento che mi piace di più: quando posso finalmente lavorare senza distrazioni, perché c'è quasi sempre qualcosa che coinvolge altre persone. Ma quando arriva il giorno in cui non c'è nulla da fare se non lavorare, allora 'Ahhhhh'. E' così rilassante.

Quanto spesso capita?
Miuccia Prada: Non così spesso, ma il piacere di lavorare senza altre distrazioni mi regala giornate bellissime.

Quando e dove si sente capace di essere più creativa e produttiva?
Miuccia Prada: Ho scoperto che mi succede quando sono a letto – di prima mattina quando sono ancora un po' addormentata – quando posso concentrarmi su ciò che davvero mi sta a cuore. E questo mi aiuta perché poi arrivo al lavoro con una visione più chiara. Devo dire che con il circolo ristretto di persone con cui collaboro, lavoriamo davvero all'ultimo minuto, sempre di più. Ed accetto che sia per colpa mia.

Davvero? E per quale motivo?
Miuccia Prada: Non lo so. C'è così tanto da fare: collezioni, campagne pubblicitarie, non c'è mai un momento di quiete. Quest'ultima sfilata uomo l'abbiamo organizzata in meno di due settimane.
Raf Simons: Vedi? Oggi questo succede ovunque all'interno delle grosse strutture. Per il mio brand, iniziamo la collezione tre mesi prima della sfilata; altrimenti non sarebbe possibile realizzarla, perché la nostra struttura è piccola. Persino da Dior, con l'haute couture, dovevamo iniziare per tempo.
Miuccia Prada: Qui lavoriamo con persone assolutamente fantastiche, che fanno miracoli e sono molto generose con il proprio tempo, perché spesso finiscono molto tardi. Mi sento in colpa perché non dovrei approfittarmi così tanto delle loro competenze, ma la qualità della gente e della produzione è formidabile.

La qualità della produzione vi dà la libertà di passare più tempo a sperimentare con le creazioni?
Miuccia Prada: Sì e questo è colpa mia. Quando inizio a lavorare a una collezione, dico 'Ah, questo è carino, questo mi piace,' insomma mi piace tutto. Ma una volta che le modelle arrivano per il fitting, incomincio a dire: 'Questo fa schifo, questo non mi piace,' e pertanto è solo all'ultimo minuto che so davvero cosa voglio. Alle volte mi ritrovo a fingere che mi piaccia qualcosa …
Raf Simons: Credo che siamo molto diversi in questo. Una volta che ho l'idea, di solito tre mesi prima della sfilata, non la cambio: il modo in cui la vedo rimane inalterato fino alla fine. Non cambia nulla. Penso che questo succeda perché sono sempre abituato a lavorare da solo. Non lavoro nell'evoluto sistema moda, con consulenti e stylist e tutta quella gente insieme sul lato creativo, ad eccezione del mio braccio destro creativo, che ha un ruolo permanente nell'azienda. Talvolta penso che dovrei lavorare di più con le persone perché organizzare l'intera sfilata da solo è davvero stressante.

Questo stress è utile? Richiesto, addirittura?
Raf Simons: Oddio, ritornando a quello che Miuccia ha detto prima sull'insoddisfazione, ultimamente ho incominciato a detestare il giorno della sfilata – non proprio detestare, dovrei evitare l'uso di quella parola [ride] – ma ormai non la trovo più in alcun modo piacevole. Non so perché, ma in quel giorno mi sembra di diventare un idiota. Vedo gli errori e poi non sono abbastanza gentile nell'esprimere ciò che non mi piace alla gente. Poi, a fine sfilata, c'è una marea di giornalisti che vogliono tutti la stessa cosa nello stesso esatto istante. Insomma, mi sento piuttosto indifeso e talvolta vorrei solo poter evitare del tutto la giornata della sfilata, ma è anche il momento che tante persone stavano aspettando. Anche il giorno dopo può risultare molto difficile per me. In questa stagione, ho dormito fino alle cinque del pomeriggio.
Miuccia Prada: Sai quando sono felice? Quando, nella mia testa, so di aver trovato un concetto chiaro per la sfilata. Dopo questo, posso serenamente lasciare ogni cosa in mano agli altri, perché

per me è quello il momento in cui ho finito il mio lavoro. In verità, ovviamente, lavoro anche dopo quel momento e mi rendo conto che la parte difficile è tradurre quest'idea in realtà – da un concetto astratto alla produzione degli abiti – quando impari molto di come veramente funziona il tuo processo lavorativo. Anche se posso fingere che la parte produttiva sia meno necessaria (ovviamente so che è molto necessaria), al fine di migliorare il mio modo complessivo di pensare.



Lei elabora il concetto nella sua mente fino all'ultimo minuto?
Miuccia Prada: Sì e non so se lo faccio perché mi piace lavorare sotto stress o perché divento più difficile con l'avvicinarsi della sfilata. Quindi, di solito parto con forse quattro o cinque idee e poi ne prevale una; non abbiamo sempre il tempo di tradurre su tela le altre idee, allora penso: 'Ok, forse queste le useremo un'altra volta.' Quando si lavora di fretta bisogna produrre di più ma ci sono state anche alcune sfilate dove la rifinitura dell'idea era così precisa che alla fine ottieni più o meno ciò di cui hai bisogno. Ad esempio, conosco persone che fanno duemila pezzi; si organizzano prima e poi selezionano, fanno lo styling e via dicendo. Io non lavoro così, lavoro di precisione, continuando a ridurre.

Preferisce il caos o la calma? O ha bisogno di un pizzico di entrambi? Perché, Raf, lei ha detto che il caos per lei è fonte di grande stress …
Raf Simons: Io non sono una persona caotica. Proprio non riesco a esserlo. Posso essere incasinato,

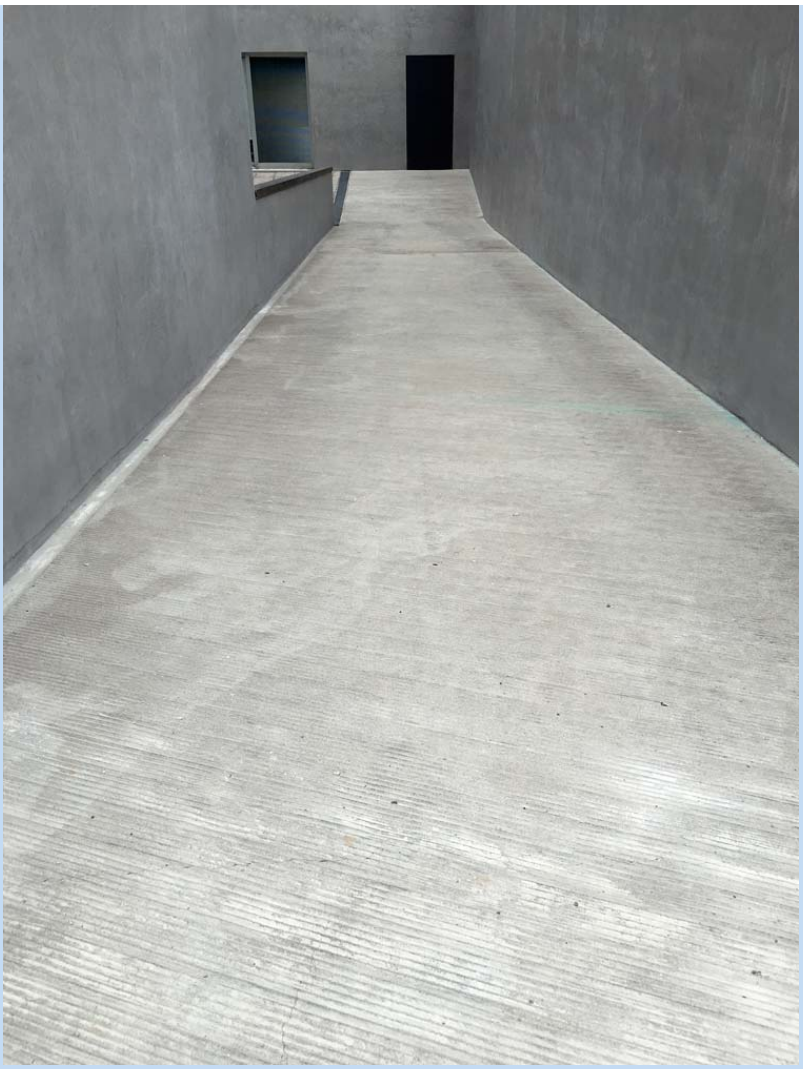
insomma capisci cosa intendo, ma non sono quel tipo di persona. Sono un tipo organizzato, il che è tipico dei belgi.

L'organizzazione è una delle sue qualità, signora Prada?
Miuccia Prada: Non lo so. Davvero non lo so! Ciò che conta è il risultato.
Raf Simons: A me interessa solo se quello che fai è sublime. Se poi quello viene dal caos o dall'organizzazione, che importa? Mi affascinava la domanda che hai posto a Miuccia su quando si sente al massimo della sua creatività. Per me, questo capita la sera tardi, quando dovrei addormentarmi, quando nemmeno voglio farlo, quando non ho un bloc-notes tra le mani o nulla con cui disegnare. Come dici tu, Miuccia, la creatività arriva come un automatismo e reagisci subito. Io di certo non potrei sedermi a una scrivania ogni giorno per tre settimane e iniziare a pensarci.
Miuccia Prada: So quando stanno arrivando buone idee perché mi ritrovo a sorridere e a ridere. Fino a quel punto, se non sorrido, significa che non è ancora arrivato nulla di buono.

Pensate che anche le persone con le quali lavorate a stretto contatto lo percepiscano?
Miuccia Prada: Credo di sì. Il nostro è un lavoro collettivo e tutti noi sappiamo quando c'è qualcosa di buono sul tavolo.
Raf Simons: Io voglio che le persone intorno a me mi dicano se una cosa è buona o meno. Detesterei lavorare con persone che mi dicono sempre che va tutto bene.
Miuccia Prada: Questo è uno dei motivi per cui mi piace così tanto lavorare con Fabio, perché il più delle volte mi dice cos'è sbagliato e cosa assolutamente necessario.

Avete parlato di autocensura. Quanto spiccata è in voi la tendenza al self-editing e al controllo della qualità che applicate alle vostre creazioni e alle vostre idee?
Miuccia Prada: Le idee possono essere così pure quando fai la sfilata, ma il mio lavoro mi costringe a vedere le cose negative: 'Questo non funziona; questo non vende.' Ti spinge a vedere la realtà e a capire ciò che piace alla gente, anche se non sempre è ciò che piace a te. Questo è il punto più rilevante del mio lavoro: affrontare sempre la realtà. Quando va bene è ok – non cambia in meglio la mia vita – ma a me interessa solo ciò che non funziona. Perché ci sono così tante cose da fare che non hai il tempo di goderti le cose che funzionano. Ti devi occupare di quello che non funziona.

Siete capaci nella vostra mente di pensare 'Sono sicuro che sia questa la cosa da fare'? E poi siete abbastanza sicuri che la gente con la quale collaborate sia in grado di vedere proprio quello che vedete voi?
Raf Simons: Sì. Inoltre, penso che non lo sentissi arrivare più in maniera naturale allora mi tirerei fuori [dalla moda] in un nanosecondo.
Miuccia Prada: Concordo.
Raf Simons: Non potrei convivere con la presa di coscienza di una simile realtà. Sono troppo orgoglioso per farlo. Vedo quello che sta succedendo nella moda e bisogna essere onesti con se stessi, è una questione di prendere le proprie decisioni. Vedi persone che un tempo erano le più rilevanti nel panorama moda, ma che oggi non lo sono più, e ancora vanno avanti …
Miuccia Prada: Dipende da come vedi le cose. Forse il fatto di lavorare è più importante dell'essere al top. Armani ama lavorare, è la sua azienda, il suo lavoro, perché mai dovrebbe smettere? Come donna, voglio lavorare fino a quando sarò anziana. Ma chi può dirlo? Forse un giorno mi stuferò, farò un passo indietro e poi smetterò di lavorare. Non so esattamente cosa succerà. Quello che so è che amo il mio lavoro.



Quale percentuale della vostra vita direste di dedicare alla moda?
Miuccia Prada: Una gran parte.
Raf Simons: Personalmente, potrei lasciare tutto anche adesso.
Miuccia Prada: Forse perché sei un uomo. Come donna, forse, se non lavori incominci a pensare all'invecchiamento e tutta quella roba. Magari diventi mamma e sei felice di smettere, non lo so. Tuttavia, tra il lavoro e la Fondazione, per me è un enorme impegno; penso che il mio lavoro sia in grado di alleggerirmi dalla vita, perché talvolta la vita può essere molto dura.

Il lavoro per voi costituisce un'evasione dalla realtà?
Miuccia Prada: Un po', sì. Il fatto che tu debba andare al lavoro è una distrazione. Tu lo vedi come andare al lavoro?
Raf Simons: Anche se è un lavoro impegnativo, è un nido che hai creato per te stesso, un ambiente molto sicuro. Puoi sempre andarci e stare insieme alle persone con cui ti diverti e che ti piacciono…
Miuccia Prada: … e insieme a quelle persone a cui piaci tu.

Cosa ne pensate della tensione tra isolamento e unità? Secondo voi, mentre l'industria continua a crescere sempre più, è importante non rifugiarsi nell'isolamento?
Raf Simons: Sì, assolutamente. Ero nell'ambiente da quasi dieci anni quando mi sono reso conto che gli stilisti non si parlavano tra loro. Forse è perché provengo da un ambiente di moda di piccole dimensioni: Antwerp è come un villaggio, quindi capitava spesso d'imbattersi in Ann

Demeulemeester o Dries or Walter [Van Beirendonck] dal panettiere o in discoteca, e si scambiavano due chiacchiere.
Miuccia Prada: Forse la verità è che gli architetti e gli artisti sono costretti a stare distanti l'uno dall'altro perché sono sempre impegnati nelle stesse gare o mostre. E sono certa che siano gelosi gli uni degli altri.
Raf Simons: Ogni campo ha le proprie regole d'ingaggio.
Miuccia Prada: Ma ogni volta che mi trovo in compagnia di altri stilisti – soprattutto quelli che rispetto, ma anche altri ai quali forse risulto indifferente – di solito condivido ottimi rapporti quasi con tutti ed è una cosa molto piacevole. Non abbiamo l'occasione di vederci spesso, mentre nel mondo dell'arte gli artisti vanno alle stesse inaugurazioni, forse fanno anche mostre collettive; sono costretti a stare insieme perché ne hanno l'occasione. Noi stilisti invece non abbiamo davvero occasioni per riunirci tutti insieme…
Raf Simons: La necessità di avere un simile dialogo è aumentata nel corso degli ultimi due anni, dato che il nostro sistema si è parecchio incasinato e tutti mi sembrano più isolati.

Sotto quali aspetti ritiene che il sistema si sia parecchio incasinato?
Raf Simons: Rischio di essere criticato per dire quello che sto per dire, ma oggi se sei un direttore creativo in un grande gruppo finisci per essere coccolato fino al punto di diventare isolato. Oggi abbiamo parlato un po' di gerarchia. E' ovvio che debba esserci una struttura, ma non una gerarchia e decisamente non una gerarchia umana. Da Dior c'erano persone che non osavano rivolgermi la parola! Non è normale ed è qualcosa che ritengo sia insensato. E' come trovarsi a essere il re seduto sul trono.

Signora Prada, la sua azienda, nonostante sia cresciuta come dimensioni, sembra mantenere una distinta sensazione d'umanità. Credo sia ciò che la definisce.
Miuccia Prada: Questo è quello che mi sta più a cuore: i sentimenti umani e l'esistenza. Sono sempre più interessata alla vita della gente: i momenti, le paure, le passioni. Una volta qualcuno mi ha detto: 'Non voglio fare cose interessanti, voglio che la mia vita sia interessante'. L'ho tenuto a mente perché ad avermelo detto è stata una persona molto intelligente.

E' un'affermazione piuttosto post-materialistica.
Miuccia Prada: E' proprio ciò che m'interessa e gli abiti sono al servizio della nostra vita. In ultima analisi, è la nostra vita e quella degli altri ciò che conta. Anche se le persone non lo sanno, sono profondamente umana, persino quando talvolta sono sgradevole con le persone intorno a me. In certi momenti bisogna essere risoluti per ottenere le cose per tutti, ma davvero non sono assolutamente quel genere di persona. Se potessi trascorrere le mie giornate a essere più generosa con la gente, ad ascoltare i loro problemi ecc., lo farei con grande gioia. Ma a un certo punto bisogna dirigere.

Il solito cliché del mondo corporate dell'essere soli in vetta, senza poter passare il tempo con tante persone.
Miuccia Prada: La cosa che più mi piacerebbe sarebbe stare al bar dal mattino alla sera con gli amici! Amo stare con la gente. Magari non sembra sia così dall'esterno, ma anche ieri sera ero con gli amici e con le persone che lavoravano al bar, dopo aver finalmente finito la sfilata. E' stato un momento trascorso insieme ad altre persone. Ero così da giovane e quando facevo politica. Era questo che mi piaceva: stare con le persone e parlare.

Raf prima ha detto che suddivide la sua vita in scomparti: da una parte il lavoro e dall'altra la vita, la famiglia e l'amore. Anche lei fa lo stesso o pensa che i due mondi si uniscano tra

loro?
Miuccia Prada: [Fa una pausa] Credo che alla fine si uniscano … sì lo fanno. Quando ho iniziato a lavorare con gli artisti e la Fondazione, non volevo che la gente pensasse che mi stavo approfittando dell'arte, allora li ho tenuti separati, anche se nella mia mente non lo sono mai stati. Per quanto tu voglia mantenere una separazione, la tua vita e i tuoi pensieri sono una cosa sola. Ogni tanto mio marito torna a casa e mi dice: 'Ok non parliamo di lavoro, va bene?'. Ma la tua vita è una: amici, famiglia, amore, lavoro, problemi, traumi, morte, tutto in uno. La vita è principalmente questa.

Grazie mille a entrambi per averci dedicato il vostro tempo.
Miuccia Prada: Sono stanca; è stata un'intervista molto intensa. Grazie Raf per aver partecipato.
Raf Simons: No, sono io che ringrazio te.
Miuccia Prada: OK, adesso devo andare al bar!

http://system-magazine.com/

SYSTEM

Miuccia Prada

“Le donne ancora non hanno pieni poteri nel mondo, ma sono più eloquenti”

Miuccia Prada racconta a Tavi perché la femminilità va oltre i semplici motivi femminili o le silhouette da signora.

Di Tavi Gevinson

La passione di Miuccia Prada per l’irriverente si ritrova tanto nei suoi abiti quanto nelle sue parole. Lo scorso luglio, durante una chiacchierata via Skvpe, ogni sua frase contraddiceva la precedente: ‘Non dovrei dirlo!’ era il suo modo di punteggiare la conversazione. Nel vederla fare l’avvocato del diavolo con se stessa, non mi stupisce come la stilista sia in grado di generare così tante nuove idee di stagione in stagione. Mentre scopriva diversi gineprai nei quali cacciarsi e disparate opinioni da saggiare, Miuccia mi ha fatto tornare in mente i momenti Prada e Miu Miu più originali, quelli ai quali sono più legata della storia del brand: i berretti alla marinara, i trick, i colletti con donne nude, le scarpe con cresta in stile moicano, i pigiami fiabeschi. Questa cura per la sfumatura è ciò che mi fa capire, quando indosso i suoi abiti, che a disegnarli è stata una donna. Il concetto di femminilità di Prada non si limita a motivi femminili o a silhouette da signora, a differenza di così tanti marker di moda femminile, storicamente definiti da uomini. Miuccia spesso analizza e abbraccia tali elementi ed io m’identifico completamente con l’idea di femminilità espressa nei suoi dettagli impercettibilmente disfunzionali. Possibilità così di sovente trascurate quando le convenzioni della creazione di moda sono date per scontate; l’equivalente in termini di abbigliamento del ‘però’, altro importante tratto distintivo della nostra conversazione. Nell’epoca dei brand personali, lo stile è diventato un modo per semplificare, e quindi promuovere, chi siamo. Miuccia Prada preferirebbe che lo stile facesse spazio per tutte le personalità che *dimentichiamo* di essere, al fine di esplorare le sfaccettature che siamo abituati a silenziare perché pongono la minaccia del paradosso. Nel rivisitare la nostra intervista, mi colpisce uno dei pochi punti sui quali Miuccia è coerente: un’enfasi ripetuta su ciò che è più reale, più personale, più umano.

Tavi Gevinson: In che modo è cambiata nel corso degli anni la tua concezione del mestiere di vestire le donne?

Miuccia Prada: A livello personale sono cresciuta in un momento storico più libero, più semplice, più divertente, più esagerato e più interessante. Ultimamente, la pressione si è fatta un po’ troppo pesante. La moda raggiunge così tante culture oggi, fattore positivo sotto alcuni aspetti, da costringerci a confrontarci con culture, razze e storie diverse. Questo rende il mio lavoro più entusiasmante. Al tempo stesso, allora avevamo una tale libertà, forse perché la moda era circoscritta a un’élite; fino agli anni Ottanta, la gente che indossava questi abiti era bianca, ricca e sofisticata. Era un piccolo mondo, pertanto si sapeva esattamente quale fosse il nostro pubblico di riferimento e a chi ci stessimo rivolgendo. Non c’era nemmeno bisogno di chiedere il motivo perché era solo per te e per la gente seduta accanto a te. In un certo senso, così era molto più facile ma il

mondo è diventato più globalizzato, più interessante ma anche più politicizzato, perché dovevi fare ciò che pensavi fosse *giusto* e farlo in maniera generica. Mi piacerebbe tornare al modo in cui un tempo mi venivano le idee: in maniera più umana, autentica, reale. Quindi, quest'idea del brand che ricopre un mondo intero è sia positiva sia negativa perché il lavoro diventa più astratto ma al tempo stesso più intrigante. Sto vivendo un momento d'evoluzione, perché desidero essere più personale. Non saprei ma questo è ciò che sento. Anche se il mondo considerato nella sua interezza è più interessante, il mio lavoro può diventare troppo astratto.

Esatto. Da un lato, devi soddisfare i clienti ma dall'altro i clienti si aspettano di vedere il *tuo* punto di vista, non quello che pensi loro vogliano vedere.

Non lavoro mai pensando a ciò che la gente vuole perché non ne sarei in grado. Perché non ho mai avuto una musa né non ho mai pensato ai miei clienti. Ho sempre fatto ciò che credevo avesse un senso, mettendomi nei panni del genere opposto: se fossi un uomo, cosa indosserei? E' una questione sempre personale. Ad esempio, quest'ultima sfilata è stata piuttosto bizzarra: l'ho declinata sui ricordi che capitano solo alle donne e ho cercato di tradurre la sensazione di ciò che le donne portano sulle loro spalle, come le questioni politiche. Ho tentato di illustrare le difficoltà e le complessità, ma anche la bellezza, delle donne. Tuttavia, da allora, proprio perché ho sperimentato tutta questa fase di analisi, ho scelto di tornare a qualcosa di più reale, di più umano, di più attuale. Credo di aver finito questo lavoro di analisi delle situazioni e delle storie femminili, e oggi sto reagendo perché a un certo punto bisogna declinare cose che provengono dalla propria mente: l'umano, il reale, il privato.

Nel corso della storia del tuo lavoro abbiamo assistito a tutti questi diversi archetipi dei ruoli tradizionalmente associati alle donne. Mi tornano in mente Carl Jung e l'idea che le persone già contengano dentro di sé tutti questi archetipi.

Esatto.

E nella psiche. La moda ti consente di provare tutti questi ruoli diversi?

Assolutamente. Il mio principale focus è al 100% la vita delle donne. La vita della gente diversa. Amo persino la mia vita reale; ho così tante sfaccettature nel mio modo di comportarmi. Mi piace giocare e usare tutte le diverse idee di una donna, pertanto gli abiti sono il mezzo che ti consente di ottenere questo genere d'espressione. La moda ti aiuta a esprimere le tue diverse nature. Questo, essenzialmente, penso sia l'aspetto interessante della moda: dovrebbe *facilitarti* la vita.

Anche a me piace l'idea che una cosa non annulli l'altra. Possiamo indossare tutte le nostre diverse personalità ogni giorno e scegliere quale declinare.

Concordo assolutamente con te. E' il piacere che le donne trovano nelle possibilità. A volte è preferibile fare dieci cose diverse male che una sola fatta bene. Ho amiche che hanno scelto di non avere una famiglia, di non fare figli, di non avere uomini, ecc., mentre io preferisco fare di tutto un po'! Ma tante cose diverse. Questa varietà è anche profondamente legata al mio modo di essere. Quando dico rosso, intendo nero, e quando dico nero, voglio anche il rosa. Non si tratta di un'opposizione. Vedo le possibilità che le donne sono in grado di soppesare, perché la mente

femminile è più complessa. Forse le donne ancora non hanno pieni poteri nel mondo, subiscono ancora una posizione d'inferiorità – è una situazione difficile ma sto facendo un'analisi semplicistica – perché sono più complicate. E comandare è facile. Se vuoi comandare direttamente un'idea, allora è "Sì, no. Bianco, nero." Le donne dicono: "Sì, nero! *Però!*"

Credo che nella maggior parte delle professioni, avere risposte dirette e non ambigue sia maggiormente apprezzato. Come se quasi non ci fosse il tempo di apprezzare i benefici che provengono dall'avere una risposta più ambigua declinata sul "Sì, nero! *Però!*"

Preferisci quando qualcuno dice "nero-nero" o "nero-però"?

Io preferisco "nero-però"!

Anch'io! Tuttavia è per questo motivo che sembriamo meno forti perché siamo più "però"; siamo più complesse ma anche più eloquenti.

Per me, dire "però" e trovare tutte le angolature diverse rappresenta un punto di forza! Tuttavia, non è proprio così che funziona il mondo. Parlavo di questo con un'attrice che recita insieme a me in una pièce teatrale. In America i registi e i responsabili del casting sono spicci, con un approccio tipo: 'Chi sei, che cosa sai fare, raccontaci la tua storia in poche parole.' Invece, in Europa si ricerca una conversazione; tu dici qualcosa, loro ci pensano su, poi rispondono.

E' vero, proprio così. Descrivere un'altra persona in poche parole è impossibile, riduttivo e offensivo per un essere umano. Pertanto, talvolta sono criticata perché continuo a cambiare, ma è la mia natura e se vogliamo esplorare possibilità diverse, questo deve partire sempre da dentro noi stessi. Ricerco costantemente ciò che è nuovo, ignoto, successivo, interessante. Quindi, non saprei dire se il continuo cambiare sia un vantaggio o uno svantaggio, ma dato che io sono solo me stessa…

Credo che ci stiamo sempre più avvicinando a una situazione dove ogni cosa dev'essere ridotta, semplificata e descritta in maniera facile. A mio parere, è questa la piega che stanno prendendo i notiziari e i mezzi d'informazione. La gente oggi s'informa in questo modo. Senti qualche pressione che ti spinge a semplificare il brand Prada o a dire "La donna Prada è …"?

E' assolutamente così, non c'è dubbio. E' per questo che ho toccato questo punto nella nostra conversazione. Talvolta sono criticata perché cambio troppo e questo risulta oltremodo complicato. Credo fermamente che in questo momento la semplificazione sia qualcosa di molto negativo. E' un problema che mi sta molto a cuore. La gente è bombardata da troppi messaggi, ci sono troppe cose da guardare. E non sto parlando solo della moda. Il discorso è molto più ampio. Siamo costantemente bombardati da notizie e a un certo punto c'è bisogno di maggior chiarezza, perciò bisogna ridurre. Perché è un'informazione incessante. Quindi, capisco la necessità di semplificare, anche se è positivo solo in parte. Poi si trasforma in banalità. Ad esempio, abbiamo fatto una mostra alla Fondazione con un artista chiamato Nàstio Mosquito, che mi ha molto stupito quando ha detto: "Perché i cliché sono considerati sciocchi? I cliché sono fantastici! Perché sono qualcosa che tutti percepiscono." Nàstio è un artista giovane, di colore, bravissimo e tutte le sue mostre sono basate

sui cliché e sui proverbi. Perché se qualcosa è talmente ripetuto e così comune … per questo ritengo che restringere e semplificare meritino davvero di essere analizzati.

C'è qualcosa di grandioso nel modo in cui i cliché o i proverbi creano un linguaggio comune. Mi domando cosa senti di aver imparato sulle donne e su come desiderano vedersi, attraverso lo stile che è andato più di moda da Prada nel corso degli anni.

Dovrei dire che le donne amano la semplificazione. Nel mio passato, molti anni fa, c'era più sobrietà. Adesso l'attuale questione del semplificare ha iniziato davvero, non a *darmi fastidio*, ma ad assorbire i miei pensieri, coinvolgendomi nel profondo. E' una cosa positiva o negativa? Come posso *usarla?* A volte incomincio a farlo ma poi prendo una direzione completamente diversa. Non me ne frega proprio di questo problema; io faccio solo ciò che è più personale. L'ultima sfilata ha raccontato questa storia di donne, ma anche in questo caso, era un concetto: la rosa, simbolo di qualcosa di banale o di un cliché. Quindi, non so se desidero andare avanti a esplorare questa tematica o magari iniziare qualcosa da zero perché è più reale e personale. A chi importa cosa interessa alle donne? Io posso solo fare ciò che sento. Quando c'è una maggior diffusione della cultura, c'è meno spazio per la nicchia. Uno dei motivi per i quali ho deciso che mi piace molto crescere è perché questo pone diverse domande. La nicchia che conosco così bene e a fondo, non è poi così interessante. Per me sarebbe molto facile disegnare abiti per un ristretto e selezionato gruppo di persone, ma amo pormi delle sfide davanti a un pubblico più ampio, un insieme più variegato di persone diverse da me. Perché credo che da questo io possa imparare moltissimo.

Nella tua esperienza di cercare di raggiungere persone al di fuori della tua nicchia, cosa pensi di aver imparato nel disegnare abiti per le donne?

In verità, quando faccio le sfilate, mi dedico solo a quello che mi piace e che ritengo sia giusto in quel momento! Anche se ho in mente un pubblico più ampio. Quindi la tua domanda è molto rilevante, perché probabilmente si tratta di una proposta o di un concetto molto politico. Anche se, a dirla tutta, mi piace seguire il mio istinto quando faccio moda vera o la sfilata. Non so quanto questi pensieri teorici abbiano influenzato il mio lavoro. A dire il vero, è buffo perché è la prima volta che ci penso. Ossia che parlo di questa teoria, mentre quando lavoro, faccio il contrario.

Sono certa che questo, in qualche modo, s'intrufola nel tuo lavoro. E' comunicare qualcosa.

Sì! Assolutamente. In qualche modo si connette all'istinto. Ne sono certa perché è qualcosa che m'incuriosisce nel profondo.

Mi stupisco sempre di cosa finisca per toccare le corde emotive della gente perché non è qualcosa che si può presagire o controllare. Non si può decidere che si riuscirà a fare breccia nel cuore di un gruppo di persone e poi farlo e ottenere i risultati desiderati.

Sono d'accordo. Dico sempre che non ho una musa. In ultima analisi, non sono capace di ragionare in termini di … pensare *davvero* al risultato. Talvolta la gente si domanda cosa potrebbe fare per essere elegante ed io rispondo: "Studiate, tanto." Va bene, ma cosa significa 'studiare'? Studiate la moda, i film, la letteratura, la psicoanalisi. Siate voi stessi e dopo il problema non sussisterà. Non

esistono regole, pertanto ognuno dovrebbe fare come crede. Quindi, mi dico che se faccio una cosa che ha a che vedere con la gente, come una collezione, per me è impossibile fare ciò che non mi piace. Non sono in grado di fare un regalo che non mi piace. Ad esempio, se avessi un'amica amante delle rose, e a me invece non piacessero, non riuscirei a regalargliele. Io stessa ho problemi con questa mia fissazione e me ne accorgo soprattutto quando faccio i regali: non riesco a comprare nulla che non mi piaccia, anche se so che lo vorrebbero più di ogni altra cosa. Questo è sia una debolezza sia un punto di forza.

Quale regalo ti piacerebbe?

Qualsiasi cosa, davvero. Perché amo così tante cose diverse nei campi più disparati. Comunque, riesci a sentire quando una cosa non fa per te. Adesso che ne stiamo parlando, devo dirlo: i regali che ricevo di solito sono sempre bellissimi.

E' difficile comprare un regalo per chi ha un gusto impeccabile. A me probabilmente capita con gli amici che ammiro sul serio.

Lo so, ma ho una soluzione da darti: regala una cosa che ti piace. Non pensare a quello che gli piace. E' facile. Allora non puoi sbagliare perché stai donando una parte di te.

Parli del ruolo delle donne nel corso della storia e molte collezioni hanno modernizzato alcuni di quegli archetipi femminili di cui parlavamo prima. Ultimamente e in maniera sempre più assidua, la gente – compresa la cerchia della moda – ha iniziato a parlare di fluidità di genere e a mostrare una maggior libertà sul tema dell'identità sessuale. E' un tema moderno in chiave diversa. Hai mai sentito l'urgenza di affrontare questa tematica nelle tue creazioni? O sentito che fosse parte di Prada?

E' un problema che avverto molto di più quando disegno moda da uomo che non da donna. Ho sempre pensato che gli uomini avessero meno libertà di noi. Ho cercato in maniera sottile, se non in modo violento, di sovvertire le regole. Forse oggi le cose stanno cambiando, ma per anni se sperimentavi con la moda uomo, finivi per non essere 'credibile'. Per questo volevo fare lievi accenni, piccoli progressi. Quale sia stata la loro *portata* è certamente più un tuo argomento, tuttavia osservando gli abiti, non mi sembra ci sia poi tutta questa libertà. Ieri sera ho visto il film *Alessandro Il Grande* con Richard Burton: com'erano agghindati gli uomini! Persino cento anni fa, nel tardo diciannovesimo secolo, il modo in cui gli uomini si vestivano … addirittura con i *gioielli*! E' curioso pensarci ma oggi sembra una sorta di nuova rivoluzione mentre in passato gli uomini si vestivano in maniera più sofisticata delle donne.

Il rosa in origine era per i maschietti!

Rosa e lilla! Ma sono più interessata ai limiti. Indipendentemente dal genere sessuale, mi sembra che tutti sappiano cosa vogliono, quindi con gli abiti dovrebbero avere la stessa assoluta libertà. Come stilista, sono più interessata alle numerose limitazioni nel modo di vestire degli uomini. Perché il rischio di scadere nel ridicolo è sempre molto … Più sono snob, meno osano vestirsi come vorrebbero. E' vero! Vogliono essere sofisticati e detestare la moda. Per mio gusto personale, non

amo abiti troppo ricercati. Più per gli uomini che non per le donne, che invece amo vestire in guise più raffinate. Ma è difficile trovare uomini con uno stile molto interessante. Lo so, non dovrei dirlo!

Quindi, si tratta più di lavorare dentro i confini di una moda considerata accettabile per gli uomini?

La moda uomo è troppo limitata ma credo si tratti di un processo. E' buffo perché ricordo di essere stata criticata per anni per aver vestito gli uomini in abiti che non erano adatti a loro. In una sfilata, proposi una sorta di gonna da portare sopra ai pantaloni, privi di apertura, e dissi: 'Ok, chiamiamola una grande cintura!' Perché mi piace giocare con le regole, ma senza che sembri che le stia sovvertendo. 'No, non è una piccola gonna! E' una grande cintura!' Soprattutto agli inizi della mia carriera, ma forse anche oggi, mi domandavo cosa ci fosse di profondamente inquietante in un look classico. Per la cosiddetta avant-garde, non era ovviamente abbastanza avant-garde. A me piace indagare quel genere di sottigliezza. Talvolta analizzo le cose e mi domando perché mai quella piccola cintura dovrebbe sollevare uno scandalo. Ma la sfilata offre proposte straordinarie perché voglio davvero sovvertire qualche regola. Sono scelte piccole ma probabilmente più rilevanti di quelle grandi. Mi piace fare qualcosa che non sembra un cambiamento, anche se lo è.

Esatto. Inoltre, in parte, i limiti dell'abbigliamento maschile vengono dal fatto che a loro non è concesso in alcun modo apparire femminili.

Proprio così. Perciò nelle mie creazioni, penso all'eccentricità e al colore perché implicano libertà. Dovresti poter aver qualsiasi cosa tu desideri perché sei libero, non perché sei preoccupato del genere sessuale. Sei una persona, hai diritto alla libertà. Devi fare ciò che senti in barba a chi vuole opprimerti.

E' vero! A volte non succede nemmeno perché si ha un aspetto femminile ma solo perché un outfit è stato selezionato con maggior cura. Allora gli uomini sono accusati di essere troppo interessati alla moda o alle apparenze, 'vizio' tipicamente femminile.

Esatto, ma per quale motivo? Questo è un altro argomento molto ampio da trattare. Conosco tante persone che vorrebbero lavorare nel mondo della moda ma poi, alla fine, pensano sia un mestiere da donna. Ci sono tanti giovani, quelli che a volte mi dicono tutta la verità, che sotto sotto pensano che la moda sia il mondo più favoloso ed eccitante in assoluto, un luogo aperto, dove si possono conoscere i nomi più illustri del cinema, dell'arte e via dicendo. Quindi, vorrebbero entrare a farne parte ma resistono perché credono sia un lavoro da donna. Abbiamo ancora molta strada da fare. Noi due siamo privilegiate ma là fuori le donne si trovano ad affrontare problemi sociali ed economici…

A mio parere, i concetti di bellezza degli stilisti di moda, in realtà, sono molto diversi dagli standard di bellezza in voga in America. Ad esempio, quando c'è la cerimonia degli Oscar tutte le attrici indossano abiti bellissimi ma la gente della moda che conosco li definisce noiosi.

Assolutamente. Questo è un esempio di come un cliché possa essere negativo quando significa, esclusivamente, essere oltremodo normale.

E’ piuttosto limitante. Bisogna essere *molto* normali.

Ho combattuto questo per tutta la mia carriera. Non ho mai fatto un abito con taglio a sbieco perché quello che ho fatto è più un cliché di quel modello. Le donne vogliono vedere un tipo di bellezza così imposta e impersonale, che a me non piace. Tuttavia sono stata aspramente criticata per aver voluto introdurre negli abiti ciò che stava succedendo ovunque: nel mondo dell’arte, del design, del cinema. Ma la moda ha detto no. Comunque quelle regole erano ovunque. Le regole di bellezza ancora oggi sono piuttosto datate. Credo che abbiamo fatto qualche progresso dagli anni Novanta. Invece, a partire dagli anni Duemila, stiamo davvero regredendo. Il cliché della bellezza oggi si sta facendo sempre più forte. Una cosa che era normale in quegli anni – non arriverei nemmeno a chiamarla avant-garde, solo stimolante, un modo diverso di essere, molto più complesso, interessante, reale, divertente – oggi non è più il top. Mi auguro tuttavia che presto avvenga un nuovo cambiamento. Forse ci siamo spinti troppo in là e adesso dobbiamo tornare indietro.

Tu hai giocato con questi cliché di bellezza, ma poi hai fatto alcune collezioni, dove hai dichiarato che stavi cercando di tornare all’idea pura di bellezza, quella che esiste nella psiche. Del genere che si riconosce in natura o dello stesso tipo che la gente per anni ha riconosciuto come bellezza, prima di essere così tanto influenzata da ideali esterni. Da quando sono nata e per tutte le immagini da cui sono stata circondata, credo che oggi per qualcuno della mia età sarebbe difficile riuscire a distinguere tra le idee contemporanee di bellezza, perpetuate negli anni dai mezzi di comunicazione e dai cliché, e una qualche forma di bellezza autentica. Per te, questa bellezza da dove proviene? Ha senso parlare di questo?

Sì, è una questione molto interessante. Non ho mai pensato all’origine del mio concetto di bellezza (forse proviene dalla mia educazione) e a come sovvertire le regole. Cos’è oggi la bellezza classica? Forse quella di Hollywood, degli Oscar … Tuttavia m’interessa molto ciò che dici perché è vero. Agli occhi di una generazione più giovane, bombardata da così tante informazioni, cosa definisce la bellezza?

Riesci a pensare solo alla tua personale concezione di bellezza?

Sì, credo di avvertire la pressione, ma in ultima analisi per me non ha alcun senso perché non c’è nulla che possa farci.

La funzione di Miu Miu è di presentare un’idea diversa di femminilità rispetto a quella offerta da Prada?

Quando ho lanciato la linea Miu Miu, ho sempre detto che la distinzione tra i due brand andava ricercata nel fatto che Miu Miu era un’altra parte di me, quella più lieve e divertente, mentre Prada in qualche modo rappresentava la più seriosa, ponderata, intellettuale. Pertanto è un altro modo di esprimere le mie differenze. A volte nessuno è in grado di distinguere le due linee, perché faccio capi Prada come fossero di Miu Miu e capi Miu Miu come fossero di Prada. Tuttavia quando succede, mi accusano di confondere le persone! [Ride] Perciò è probabile che questa sia la prima volta che lo ammetto pubblicamente. Ma è una parte di me: Miu Miu è più improvvisata, speciale, leggera, istintiva.

Credo che in parte essere giocosi sia cercare di capire cosa significhi essere curiosi, mentre essere intellettuali sia vedere cosa voglia dire essere più giocosi. Quindi, queste attitudini hanno senso per entrambe le sfaccettature dell'essere donna.

Ti ringrazio per la tua analisi perché sono molto contenta che tu l'abbia detto. Questo mi consola!

Ottimo! Le persone più intelligenti che conosco, la gente più Prada che conosco, sanno bene che c'è bisogno di giocare, di sentirsi bambini e di non pensare! Sanno che nella nostra vita c'è bisogno anche di Miu Miu!

[Ride] Assolutamente sì. E' bello avere entrambe. Altrimenti, il mio incubo costante è la morte della curiosità, almeno adesso ci sono altre strade da intraprendere. Il massimo del divertimento lo provo quando discuto con me stessa: 'Perché Prada è sofisticato? Facciamolo più sciocco! Perché Miu Miu è così scherzoso? Facciamolo più arguto!' Questo è un gioco che amo fare con me stessa!

NOTE

1. Collezione prêt-à-porter primavera/estate 2008.
2. Lo psicologo svizzero Carl Jung (1875-1961) sosteneva che tutti gli esseri umani condividono un inconscio collettivo, tra cui gli archetipi, figure come la madre o il vecchio saggio riconosciuti a livello universale da tutte le persone, indipendentemente dalla cultura nella quale sono nate.
3. La Fondazione Prada, istituita nel 1993 da Miuccia Prada e da suo marito Patrizio Bertelli, promuove l'arte e la cultura contemporanea. Sin da allora, la Fondazione, stando al sito web, ha creato commissioni "utopiche" a singoli artisti, conferenze di filosofia contemporanea, mostre di ricerca e iniziative in campo cinematografico. Nel maggio 2015, la Fondazione ha aperto uno spazio permanente nella zona sudest di Milano, progettato dall'architetto Rem Koolhaas insieme allo Studio OMA.
4. Nàstio Mosquito è nato a Luanda, in Angola, nel 1981. L'artista, che oggi vive a Ghent, Belgio, lavora nel campo delle performance, della musica, dei video, delle installazioni, del suono e della poesia.
5. Miuccia Prada ha ricevuto un dottorato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano.
6. *Alessandro Il Grande*, film diretto da Robert Rossee, vede protagonista Richard Burton nel ruolo di Alessandro e Peter Cushing in quello del suo nemico Memnone di Rodi. La recensione del New York Times del 29 marzo 1956 lo definì 'un film appassionante, spettacolare e attento, seppur troppo lungo'.
7. Il brand Miu Miu è stato fondato nel 1993, in qualità di – come riportato sul sito web del Gruppo Prada – 'intimo territorio d'espressione e parco giochi creativo, opportunatamente battezzato con il familiare soprannome di Miuccia.'